

«L'obiezione è un nostro diritto»

Il presidente dei medici: «La scienza ci chiederà sempre più di scegliere»

Amedeo Bianco: «La legge regola il "no" all'aborto, alla pillola del giorno dopo e alla sperimentazione»

di **CARLA MASSI**

ROMA - C'era un tempo, fino a qualche anno fa, in cui, quando si parlava di obiezione di coscienza, il pensiero andava ai giovani che contestavano il servizio militare (e optavano per quello civile) e ai medici che si astenevano dall'applicare la legge 194 sull'aborto. Oggi si proclamano obiettori i camici bianchi che non intendono prescrivere la "pillola del giorno" come coloro che rifiutano certe tecniche della procreazione assistita, la sperimentazione su uomini o su animali, gli interventi per la sterilizzazione o lo stop all'alimentazione a pazienti come Eluana. E' ampio il ventaglio delle situazioni nelle quali il medico è, ormai, chiamato a schierarsi secondo la propria etica, secondo una personale "scienza e coscienza". Ovviamente, sempre il linea con quello che prevede, proprio per questi casi, il codice deontologico della categoria. A oggi è normata per legge l'obiezione nei confronti dell'aborto, della sperimentazione e della fecondazione assistita. In alcuni ospedali, come il Regina

Margherita di Torino, sono state segnalate "nuove" obiezioni. Su venti chirurghi pediatri, sedici hanno scelto di obiettare nel momento in cui la Regione Piemonte ha detto sì alla circoncisione rituale per i bambini (la stragrande maggioranza immigrati). Solo quattro sono

entrati in sala. I primi pazienti sono stati due figli di una donna marocchina. L'Ordine dei medici di Torino si è espresso a favore dell'obiezione ma anche della circoncisione. Gli ultimi dati del Ministero: il 60% dei ginecologi italiani (contro il 58,5% del 2005) sono obiettori. Hanno dunque il diritto, secondo la 194, di non garantire la continuità assistenziale nei casi di gravidanza interrotta volontariamente e nei casi in cui, al pronto soccorso o negli ambulatori, venga fatta richiesta di contraccezione d'emergenza. Con punte del 92,6% in Basilicata e dell'80,5% in Veneto. "Il diritto del medico all'obiezione

TORINO, "NUOVA" OBIEZIONE

Chirurghi si sono rifiutati di praticare la circoncisione rituale a bimbi immigrati

- si legge in un documento della Federazione degli Ordini dei medici - non può, comunque, in alcun modo ledere il diritto del paziente ad una prestazione che l'ordinamento giuridico riconosce come dovuta".

«Secondo il nostro codice deontologico abbiamo la possibilità - spiega Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli Ordini dei medici - di scegliere secondo ciò che ci sembra eticamente corretto, tutelante nei confronti del paziente e nei confronti dei nostri diritti. E' medico anche chi non si riconosce in una legge e, quindi, per esempio, si astiene dal praticare questo o quell'intervento. L'evoluzione della scienza e della medicina ci porteranno inevitabilmente a posizioni sempre più diversificate all'interno della categoria».

Anche per il testamento biologico i medici chiedono che, nelle testo della legge che sarà, verrà introdotta una clausola che prevede l'obiezione di coscienza. «Si ricordi sempre - aggiunge Bianco - che il diritto del medico di astenersi da una pratica non è certo una decisione che limita al paziente l'accesso ad un diritto. Piuttosto, diciamo, è un diritto reciproco. Quello di chi sta male e quello di chi cura. Obiezione significa anche rifiutarsi di compiere un atto terapeutico chiesto dal paziente nel momento in cui sappiamo che questo non porterà alcun beneficio o, nel peggiore dei casi, causerà danni ulteriori alla sua salute».

Aborto dal medico della mutua, in Inghilterra è già polemica

Basta recarsi nello studio per avere il farmaco che lo induce

di **DEBORAH AMERI**

LONDRA - Non sarà più necessario recarsi in ospedale o in

una clinica privata. Da marzo in Gran Bretagna le donne potranno abortire dal medico della mutua. Il ministero della Salute ha dato il via

6
identificando
l'aborto
per
la vita"

libera agli studi medici dell'Nhs (il servizio sanitario nazionale) per poter ricevere le richieste di interruzione delle gravidanze prima del compimento della nona settimana.

Basterà quindi prendere un normale appuntamento con il medico di base, che in Inghilterra si chiama Gp, e recarsi due volte nel suo studio per assumere in tempi diversi, come richiesto dalla procedura, il farmaco che induce l'aborto. Dal 1967, da quando abortire è legale nel Paese, mai nessuna interruzione è stata permessa al di fuori di una struttura ospedaliera.

La nuova mossa, però, si è attirata una valanga di critiche. Nel mondo occidentale il Regno Unito è secondo solo agli Stati Uniti per il numero di aborti praticati ogni anno (200.000) e le associazioni pro life e cattoliche temono che con questa nuova procedura semplificata la cifra potrebbe aumentare.

Il gruppo anti-abortista *Alive and Kicking* ha rilasciato un comunicato: «Ora sarà più facile rinunciare alla maternità senza alcuna consulenza. Molte più donne

lità

anza
ite

NTIMETRI

—

»

—

meno rischi e complicazioni», risponde il ministero della Salute.

Intanto da marzo i primi studi medici abilitati riceveranno le prime pazienti. A Basingstoke, in Hampshire, aprirà il primo. Ne seguiranno altri in Yorkshire e in Somerset e infine uno nel centro di Londra, nel popolare quartiere di Islington.

abortiranno e il mattino dopo se ne saranno già pentite».

Anche l'opposizione conservatrice si ribella. La parlamentare Tory Nadine Dorries ha commentato: «E' un delirio, il governo sta agendo esattamente all'opposto di come dovrebbe fare».

Ma il ministero della Salute ha dalla sua parte un esperimento pilota condotto lo scorso anno in alcuni centri dove il Gp già praticava l'aborto in studio. Secondo i dati raccolti non ci sarebbe stato alcun aumento delle interruzioni di gravidanza. «Garantire un servizio del genere in un ambiente sicuro e protetto significa aumentare le scelte e le opzioni per quelle donne che già alle prime settimane di gravidanza hanno deciso di non portarla avanti.

Abortire allo stadio iniziale comporta meno rischi e complicazioni», risponde il ministero della Salute.

Eluana, l'urgenza di una legge sul testamento biologico

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

VARIE ragioni militano a favore di un intervento legislativo sui problemi della fine della vita, e in particolare del cosiddetto testamento biologico. La prima tra esse tocca il sistema di tutela dei diritti individuali. Abbiamo constatato con preoccupazione che, in assenza di una disposizione legislativa, la richiesta di un cittadino al potere giudiziario di riconoscere un diritto, presente in Costituzione, ma non in una legge ordinaria, è andata incontro a varie obiezioni, una delle quali è di aver dato luogo ad una usurpazione di poteri, del giudiziario a danno del legislativo, quasi come se non fosse scritto nell'articolo 12 delle preleggi, in testa al nostro Codice civile, che mancando una esplicita disposizione di legge i giudici utilizzeranno casi simili, materie analoghe, principi generali dell'ordinamento, e oggi quella Costituzione che ai tempi, nel Codice civile del 1942 non era ancora nata. La Corte costituzionale ha sgombrato il campo da questo preteso conflitto tra poteri.

Ma l'esercizio del diritto riconosciuto è impedito sul piano amministrativo, per motivazioni che sono religiose, etiche, ideologiche, di schieramento politico. Dunque, è

opportuno che il legislatore faccia la sua parte, ponendo fine a questo clima di disobbedienza civile, che non giova alla convivenza serena dei cittadini all'interno di uno Stato di diritto. Quanto alla nozione di Stato di diritto, non basta che in Costituzione i poteri siano distinti nella tripartizione classica di governo, parlamento e giurisdizione, se poi nella pratica a questi tre soggetti si indirizza il rimprovero di andar fuori dai propri confini. È la stessa opinione pubblica a rivolgere ai poteri domande distorte, al governo che faccia le leggi che dovrebbe lasciare fare al Parlamento, a questo che dirima le controversie tra gli orientamenti dei cittadini con leggi che diano ragione agli uni e torto agli altri, ai giudici che rendano giustizia secondo il peso degli interessi contrapposti e non secondo umanità e ragionevolezza. In qualche modo, sono i cittadini stessi a destrutturare lo Stato di diritto, facilitati dalle confuse prassi che lo hanno da assai troppo tempo rovinosamente investito. Questa, del testamento biologico, può essere occasione di una prova virtuosa delle rappresentanze parlamentari per confezionare una legge che dinanzi a diverse istanze etiche le conduca ad una soluzione condivisa. Compito della legge, e in

linea più generale del diritto, non è quello di far prevalere una posizione opprimendo quella opposta.

La legge deve governare una società che ha più filosofie e più religioni. Le società omogenee culturalmente appartengono al passato. Il legislatore deve sapersi tener lontano da polarità concettuali, di chi ritiene che la vita umana sia un oggetto di cui disporre senza rendere conto ad alcuno, sia di chi esclude che la singola persona possa esprimersi sulla conclusione della propria esistenza. Le parole di cui si rivestono queste diverse radicalità dicono troppo o troppo poco. La Convenzione di Oviedo sulla biomedicina del 1997 promette che i "desideri" del paziente saranno tenuti in conto, che il consenso informato vale a dare maggiore peso all'interesse del paziente che non a quello solo della scienza o della società. La Costituzione italiana, all'articolo 32, 2° comma, stabilisce che nessuno può essere sottoposto ad un trattamento sanitario se non per disposizione di legge, e, inoltre, che neppure la legge può offendere la dignità umana.

Il legislatore deve saper disegnare la cornice del documento da valere per la fine della vita, i suoi requisiti

ti di autenticità e di validità, la posizione del medico come garante della vita e non esecutore di un desiderio di morte.

Certo, si aggiungono dati clinici e tecnologici, come accanimento terapeutico, idratazione e alimentazione forzata, respirazione con macchine, stati vegetativi permanenti e quant'altro, che sono variabili dipendenti, non solo da caso a caso,

ma anche dal progresso e dalla disponibilità di conoscenze scientifiche e di strumentazioni e attrezzature. Può il legislatore avventurarsi su questo terreno?

Una legge di principi sarebbe meno vulnerabile di una di regole tecniche. Ma perché i principi siano inclusivi e non escludenti le opzioni oggi in conflitto, occorre che la comunità, che vuole rispecchiarsi coe-

sa e non discriminata nella legge, sia educata a capire che una legge ispirata alla libertà e dignità della persona non sanziona un comportamento obbligatorio. Quanti sono mossi da diversi convincimenti morali e religiosi sono liberi di decidere scelte diverse, senza che esse siano imposte ricorrendo alla forza della legge.